Milano

In giornata la sentenza per i giovani pacifisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Niente sentenza al processo dei manifestini poichè le appassionanti arringhe della Difesa hanno riempito tutta la udienza. Una udienza che molti ricorderanno come un'alta lezione di democrazia e l'hanno capito i giovani rimasti in aula numerosissimi fino a ora tarda.

La giornata si è aperta con le arringhe degli ultimi difensori. L'avv. Leon Per Metaldi attacca l'imputazione minore di notizie false e tendenziose: «Quelle riportate nei manifestini non son nemmeno notizie, ma nozioni, giudizi, commenti già noti e ripetuti. Non ha parlato il generale De Gaulle di protettorato americano cui è urgente sottrarsi? ».

E l'avv. Pinto incalza: Il P.M. ha parlato di tutto, di amor di patria, di prestigio delle forze armate, di doveri sacri; ma si è dimenticato dell'uomo, del cittadino e della Costituzione. E quale stato, quale esercito può essere forte e rispettato, se ha solo dei sudditi e dei soldati, non dei cittadini? Perchè non andiamo a vedere come è nata questa famosa istigazione a militari a disobbedire alle leggi? E' nata nel 1894 con una legge speciale voluta da Crispi per colpire, citiamo testualmente, «la triste genia di facinorosi che mira a disgregare l'esercito»: e i facinorosi erano i socialisti. Ma lo stesso Croce scrisse poi che con quelle leggi non si era sterminato il socialismo, ma ferito invece la coscienza liberale del paese. Vogliamo ripetere quell'errore? Ma limitiamoci pure al fatto: Mai andò a distribuire i manifestini ad un comizio del PCI che, salvo errore, non è una forza armata dello Stato. Quei manifestini esortavano alla violenza? No, ad una azione unitaria.

La lotta contro i monopoli? Ma i professori Ascarelli ed Ernesto Rossi, l'ex ministro La Malfa hanno scritto un libro sull'argomento. Sono false le notizie sulle manifestazioni in USA? Eccovi qui un volantino distribuito in America, si noti nell'America impegnata in un conflitto: «Fermate le tradotte militari! La guerra del Vietnam è immorale! La polizia aiuta la macchina di guerra! ».

C'è di peggio: i manifestanti sono andati alla Casa Bianca sventolando bandiere vietnamite e recando cartelli con sopra scritto: «Johnson sei un ipocrita. Quanti bambini hai ucciso quest'oggi? ». Ve l'immaginate cosa succederebbe in Italia se qualcuno andasse al Quirinale a dire: «S..., sei un ipocrita... ».

E' la volta del compagno senatore Maris: Il dottor Alma nega che si siano usati due pesi e due misure per questi giovani e per i nostalgici del «Borghese», in quanto i secondi sarebbero accusati di reati diversi. Ma la diversità è molto relativa, poiché in entrambi i casi si tratta di delitti contro la personalità dello Stato.

La verità è che il rastrellamento mattutino dei giovani ha prodotto un guasto nella fiducia dei cittadini verso l'amministrazione della giustizia. L'ordine di cattura non era obbligatorio, i giovani non si erano ribellati alla polizia, non avevano rifiutato di rispondere agli interrogatori, non si erano allontanati dalle loro case, non erano criminali pericolosi, come voi stessi o giudici, avete riconosciuto scarcerandoli. E allora perchè si è agito in quel modo? Perchè il P.M. ha voluto sostituirsi alla corte e infliggere una condanna preventiva! Dopo ciò che è risultato in questo dibattimento, potrei dirvi che i giovani non han commesso alcun reato in linea di fatto. Ma qui la questione è di principio: si tratta di stabilire se l'espressione pubblica del proprio pensiero politico è un reato. Il P.M. vi ha citato la giurisprudenza del tribunale speciale: ma voi siete qui con l'animo dei consoli della milizia, o come giudici della Repubblica democratica? Nessuna legge nuova potrebbe annullare i diritti stabiliti dalla Costituzione; dovrebbe farlo una legge vecchia, fascista? In realtà qui non si vuol difendere la patria e l'esercito, ma le loro forme degenerate, il nazionalismo e il militarismo.

E ecco il compagno on. Basso per la Donatella Borghesi: Le manifestazioni di protesta di cui il P.M. si duole sono invece un segno riconfortante della sensibilità democratica del nostro popolo... Giustamente il prof. Um berto Segre su un quotidiano milanese ha ricordato a proposito degli ultimi episodi il caso Dreyfus: da una parte c'è una democrazia ancora giovane e minacciata, dall'altra un fascismo non ancora seppellito... E giustamente il collega Pinto li ha riportati a quell'anno 1894 che vide lo scioglimento del PSI, l'istituzione del confino di polizia, l'impiego dello esercito contro la popolazione civile. La stampa criticò tale impiego (che oggi gli stessi storici militari riconoscono avvenne) e allora Crispi inventò la istigazione. Questo reato successivamente svanirà dalla stessa Cassazione risorse con il fascismo e col codice del Rocco il quale ultimo affermò esplicitamente, presentandolo, che la concezione fascista era opposta a quella democratica e liberale... Ma ora la Costituzione, riconoscendo come unico sovrano il popolo, ha ridato a ognuno di noi che componiamo questo popolo il diritto di esprimere, individualmente e attraverso i partiti, il proprio pensiero e di concorrere con maggioranza o come minoranza alla elaborazione della politica nazionale. E ci fossero state queste polemiche nel 1939 quando l'Italia scelse un altro disastroso alleato!

L'ora è avanzata e così la sentenza viene rinviata a domattina.

Pier Luigi Gandini

Grande attesa a Milano

Oggi il processo della «Zanzara»

Studenti in corteo per le strade di Torino

Oggi a Milano avrà inizio il processo della «Zanzara». I tre studenti e il preside del Parini compariranno davanti ai giudici per rispondere delle incredibili accuse mosse loro dal sostituto procuratore di Milano. Nella metropoli lombarda l'attesa è enorme. Intanto a Torino un migliaio di studenti delle scuole medie cittadine hanno percorso ieri le vie del centro per manifestare la loro solidarietà agli studenti del «Parini», messi sotto processo a Milano, ed agli allievi del liceo Gioberti il cui giornale «Il vitellone» è stato recentemente soppresso dal preside prof. Mulas, già noto per aver sospeso per cinque giorni dalle lezioni una allieva perchè distribuiva manifestini sui «circoli d'Istituto» davanti all'ingresso del liceo. Il corteo di giovani, cui si sono uniti diversi insegnanti e alcuni presidi, si è mosso alle 15 da piazza Statuto, ha percorso le vie del centro innalzando cartelli che rivendicano più democrazia nella scuola e libertà di stampa concentrandosi infine in piazza Carlo Emanuele dove la studentessa Graziella Rivera, direttrice del «Vitellone», ha annunciato la decisione del circolo del «Gioberti» di pubblicare il giornale malgrado il dissenso del preside. Hanno quindi parlato il presidente dell'Intercircoli, che ha illustrato gli scopi della manifestazione indetta in difesa della libertà e della democrazia nella scuola e per sottolineare la necessità di norme legislative tanto per i giornali studenteschi quanto per i circoli di istituto. Espressioni di solidarietà con gli studenti medi sono state infine pronunciate dal prof. Gangano, ordinario di storia e filosofia al liceo «Gioberti» e dal dirigente dell'Intesa Universitaria Torinese.

Manifestazione di solidarietà al Brancaccio

La voce dell'«altra America» all'assemblea per il Parini

Oltre al prof. Oglesby, hanno parlato Levi, l'avv. Lombardi, G. B. Salinari, Bandinelli e i rappresentanti dei movimenti giovanili

L'assemblea del Brancaccio mentre parla Levi. Alla presidenza, tra gli altri, il prof. Oglesby

Gli studenti romani hanno dimostrato l'intensità della loro solidarietà con i ragazzi ed il preside del Parini, intervenendo numerosi ieri — alla vigilia del processo milanese — alla manifestazione organizzata dalla Adesspi alla sala Brancaccio: una manifestazione nella quale esponenti del mondo della scuola e della cultura, giovani e professionisti hanno espresso la loro condanna contro la sostanza ed i modi in cui si va esprimendo questo processo, che è stato concordemente definito come un momento particolarmente grave, di un più vasto e generale attacco contro le libertà garantite dalla Costituzione, dentro e fuori la scuola.

Dopo una introduzione giuridica del problema svolta dall'avvocato Nicola Lombardi (il quale ha tuttavia sottolineato come l'episodio vada ben oltre un semplice «caso» giudiziario), il professore Bandinelli, della facoltà di Lettere, Oliveti, a Raul Mordenti di Nuova Resistenza; di Pio Marconi, segretario della FGCI romana a Nocco della FGS socialista a Cecchi dell'Intesa.

Infine con unanime applauso, è stato approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti del Parini e con i giovani arrestati per aver diffuso manifestini pacifisti e in cui si esprime lo «sdegno per le azioni ingiustificate e intimidatorie nei confronti della libertà di espressione sancita dalla Costituzione», chiedendo quindi l'intervento del Presidente della Repubblica, del Ministro di Grazia e Giustizia, del Consiglio Superiore della Magistratura «affinchè prendano decisioni adeguate alla gravità dei casi che hanno turbato le coscienze di tutti i democratici»; e lanciando ancora un appello a tutte le forze democratiche «affinchè il risveglio dell'opinione pubblica possa trovare una adeguata espressione nella difesa e nella promozione delle libertà civili».

d. n.

Il Convegno dell'EUR

Democrazia e rinnovamento per la scuola media

L'importante relazione di Lamberto Borghi - Una scuola integrata, «a pieno tempo», che possa autogovernarsi - Articolata critica alle scelte culturali conseguenti al «compromesso» del 1962 - Abolire il latino e rendere obbligatorie le Applicazioni tecniche e l'Educazione musicale

Una robusta, aperta relazione del professor Lamberto Borghi, ordinario di Pedagogia nella Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, su *Pedagogia moderna e scuola media* — accolta con mormorii «critici» da una parte degli ascoltatori, ma che ha avuto anche non marginali, e significativi, consensi — ha caratterizzato ieri mattina all'EUR i lavori del Convegno sulla nuova scuola media obbligatoria promosso dal ministero della P.I.

Borghi ha tra l'altro sottolineato la necessità di una revisione sostanziale dei contenuti culturali ed educativi dell'intera fascia dell'obbligo scolastico (elementare e media), proponendo una scuola *integrata*, a *tempo pieno*, fondata sull'*autogoverno* ed aperta ad una seria sperimentazione pedagogico didattica, in stretto collegamento con l'Università.

Per quanto concerne in particolare la nuova scuola media, il relatore ha criticato la persistente prevalenza delle materie «umanistiche» tradizionali a scapito di quelle scientifiche e tecniche ed ha — molto giustamente, a nostro avviso — insistito sull'esigenza di valorizzare e qualificare la *educazione civica*: intesa, però, non solo come studio delle istituzioni, ma anche, e soprattutto, come studio scientifico, della società contemporanea, delle sue strutture, delle sue contraddizioni, della sua dinamica e delle sue tendenze.

E' un nuovo rapporto democratico, razionale, critico fra scuola e «ambiente», fra scuola e società, insieme a una profonda trasformazione della direzione della scuola (auto governo), quello che Borghi ha prospettato.

In tale contesto, egli ha formulato anche altre utili proposte: l'abolizione del *latino*, per esempio, e l'obbligatorietà, invece, delle *applicazioni tecniche* e dell'*educazione musicale*, oggi facoltative (mentre l'opzionalità può avere un senso assai positivo, in una scuola finalmente a *pieno tempo*, come ricerca e sviluppo delle attitudini individuali di ogni ragazzo, mediante le libere attività integrative).

Che un'impostazione del genere non sia piaciuta a tutti i convegnisti è abbastanza naturale: ma è la sola che può rendere operante il principio irrinunciabile d e l l' *unicità* — della parità e dell'uguaglianza per tutti gli alunni cioè — e corrispondere alle esigenze di una moderna società democratica.

Su un altro terreno si è mosso il professor Aldo Agazzi, ordinario di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, relatore sul tema *Indirizzi metodologici e funzione orientativa della scuola media*. In sostanza, egli ha teso a valorizzare, polemizzando anche con la «passione» (*sic!*) dimostrata da Borghi, il «compromesso» che è alla base della riforma del 1962 e che ha trovato espressione negli indirizzi culturali e programmatici della nuova scuola media. Del «compromesso», Agazzi ha dato, naturalmente, un'interpretazione «cattolico-moderata», prospettando infine e non senza contraddizioni, la conservazione di elementi culturali della vecchia scuola media nella nuova struttura. Anch'egli ha chiesto l'obbligatorietà del «doposcuola», e, sia pure con cautela, delle *applicazioni tecniche* e della *educazione musicale*.

A sua volta, il socialista professor Aldo Visalberghi, autore di una comunicazione su *La funzione orientativa in rapporto all'assistenza*, ha ritenuto di dover spezzare una lancia in favore dell'*insegnante di classe* ed ha voluto difendere il principio della «facoltatività»; ha molto insistito, fra l'altro (riprendendo molte indicazioni contenute anche nella relazione di Borghi), sulla esigenza di sviluppare i «servizi» (psicologici e sociali) per gli alunni ed ha proposto l'obbligatorietà del «doposcuola».

Mario Ronchi

Adesso tocca a lui dimostrare l'innocenza

CLIMA PIRANDELLIANO AL NUOVO PROCESSO GALLO

Iniziata a Palermo la revisione del processo all'uomo condannato all'ergastolo per l'omicidio del fratello che invece era vivo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Impietosa e grottesca, la Giustizia italiana impone a Salvatore Gallo di dimostrare la propria innocenza. Alla Giustizia non importa un bel niente che un morto non sia morto affatto e che anzi le si presenti davanti in buono stato di salute; alla Giustizia non basta che un uomo abbia trascorso sette anni in galera ingiustamente accusato di un fratricidio inesistente. No, la Giustizia vuole che lui si discolpi, perchè se un omicidio non c'è stato, potrebbe esserci stato almeno un tentato omicidio, vivaddio, oppure si potrebbe configurare il reato di lesioni gravi. E la Giustizia di queste occasioni non ne vuole perdere.

E' così che, da stamane, Salvatore Gallo — il protagonista di una delle più clamorose vicende giudiziarie del dopoguerra — siede nuovamente sul banco degli imputati, stavolta alla seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, per quel processo di revisione che, non è un semplice (e pur tardivo) procedimento riparatore, ma un vero e proprio processo accusatore che si distingue da tutti gli altri soltanto per un particolare che dà una ulteriore pennellata di grottesco alla vicenda: manca il capo di accusa. Lo costruiranno i giudici. L'imputato non sa; non può sapere di che cosa lo si accusi per il semplice motivo che sarà la stessa Corte, alla fine, a stabilire quale reato eventualmente contestargli, e quindi a decidere sulla eventuale pena!

Potrà sembrare un bisticcio, oppure l'arbitraria esasperazione di una situazione pirandelliana, e invece è soltanto la realtà. Ma andatelo a spiegare a quel povero disgraziato di Salvatore Gallo che se ne sta lì, ammutolito ed esasperato, ma non incredulo come lo sono gli altri perchè, ormai, lui ne ha viste tante che nulla riesce più a scuoterlo.

Chi sia e che cosa abbia fatto, anzi che cosa non abbia fatto, credo che ormai si sappia.

Nell'ottobre del '51 Paolo Gallo, suo fratello, scompare in campagna. Sul bordo di una trazzera troveranno la sua «coppola» sporca di sangue ed alcune pietre anch'esse bagnate di sangue (i due fratelli — attenzione al particolare — hanno lo stesso gruppo sanguigno). In giro si sa che tra Salvatore e Paolo non correvano buoni rapporti per questioni di interesse nella conduzione di poche salme di poverissima terra sull'altipiano a cavallo tra Siracusa e Ragusa.

In casa di Salvatore rinvengono una camicia sporca di sangue. Salvatore si discolpa dicendo che ha avuto una emorragia; non è creduto. Lo arrestano e lo condannano all'ergastolo per omicidio aggravato e premeditato, e naturalmente, per occultamento di cadavere perchè il cadavere di Paolo Gallo, per quante ricerche vengano fatte non si riesce a trovare. Il figlio di Salvatore viene condannato a 15 anni per correità nell'impresa, ma poi verrà assolto in appello. Per Salvatore, invece, il giudizio di secondo grado si risolve con la conferma dell'ergastolo.

Quando anche la Cassazione conferma l'ergastolo («La massa unitaria degli indizi — viene detto apoditticamente nel rigetto dell'istanza dei difensori di Salvatore Gallo — è così granitica che nessuna obiezione e nessun attacco comunque sferrati dalla difesa potrebbe mai scalfirla e tanto meno sgretolarla»), per Salvatore ogni speranza di riacquistare la libertà finisce.

Ma nell'autunno del '61, esattamente sette anni dopo il «delitto», un giornalista catanese che si era appassionato al caso, scopre che Paolo Gallo è davvero vivo e lo convince a presentarsi ai carabinieri.

Scoppia il «caso». Il «morto vivo» dirà di essere stato aggredito nell'ottobre del '51, alle spalle, e di non aver visto chi lo colpiva ma di aver avuto il semplice «sospetto» che fosse stato il fratello Salvatore. Intanto Salvatore è scarcerato da Ventotene, ma la Cassazione non intende lasciarsi scappare un «assassino». Il Parlamento è costretto ad intervenire con un provvedimento legislativo che consenta la revisione del suo processo. E in base a questa legge (che come tutti i provvedimenti tampone è monco, viziato, sostanzialmente assurdo) che Salvatore Gallo chiede ora di veder riconosciuto il suo diritto ad una patente di innocenza.

Ma la Corte che da stamane lo giudica non ha il dovere, ma soltanto la facoltà di dargli questa patente. E prima di concederla i giudici debbono interrogare, esaminare, valutare, soppesare. E non si può proprio dire che il Presidente della Corte, dottor Piccione, non ci vada con i piedi di piombo nell'accertamento della... innocenza di Salvatore Gallo.

PRESIDENTE — *Come vi chiamate?*

SALVATORE GALLO (con uno stanco lamento) — *Sono innocente, che volete ancora da me.*

PRESIDENTE — *Siete stato per tre volte condannato all'ergastolo per fratricidio, ora siete qui per la revisione. Cosa avete da dire a vostra discolpa (sic!)?*

S. GALLO (con una forte carica di protesta e di indignazione) — *Ma non ho ammazzato nessuno!*

PRESIDENTE — *Ma la camicia macchiata di sangue può essere una prova che voi avete aggredito vostro fratello; del resto, è stato accertato che il sangue di quella camicia è dello stesso gruppo sanguigno del sangue di vostro fratello.*

S. GALLO — *Ma che ne so io di gruppi sanguigni, io non ho fatto niente!*

Di questo passo si è andati avanti per venti minuti, tra l'imbarazzo di tutti, persino del P.M. Sesti che, per dovere d'ufficio, dovrà sostenere nei prossimi giorni che Salvatore ha almeno tentato di uccidere il fratello.

Meno grottesca, ma sempre avvilente, la scena con Paolo, il «morto vivo».

PRESIDENTE — *Avete visto chi vi colpì?*

PAOLO GALLO — *E chi dovevo vedere, al buio e di spalle?*

Dopo il breve interrogatorio di Cristina Giannone, moglie di Paolo, che nei primi due processi fu la principale accusatrice del cognato, e che stavolta non ha potuto fare altro che confermare di «aver saputo» che Salvatore aveva minacciato il fratello, sono sfilati davanti alla Corte una serie di testimoni secondari.

Il processo continuerà sabato.

Giorgio Frasca Polara

Il processo per il «dossier» di Dolci

Cento testi accuseranno Mattarella

Quattro personaggi di contorno sono sfilati ieri come parti lese, al processo Mattarella-Dolci. Il sociologo, nel rapporto sulla mafia, ha colpito due uomini politici, appunto Mattarella, ex ministro dei trasporti, e Calogero Volpe, sottosegretario alla Sanità Ho poi completato il quadro con alcune figure minori: l'avv. Michele Russo, «un mafioso di antica famiglia, che ha avuto guai con la giustizia»; Guido Anca Martinez, industriale, «cervello della mafia mazzarese»; Carmelo Giambrone, commerciante, rappresentante di «nuova mafia»; Giuseppe Munna, commerciante, figlio di un «capomafia e grosso intrallazzatore».

Chiamati in causa da Dolci nel *dossier* pubblicato dai giornali, Russo, Martinez, Giambrone e Munna hanno presentato querela per diffamazione. Ieri hanno meglio specificato

MICHELE RUSSO — Sono consigliere provinciale di Agrigento e mi sono sempre preoccupato di rispettare le leggi e fare il mio dovere. Figlio di contadini sono laureato in scienze politiche e giurisprudenza. Ho conosciuto l'on. Mattarella soltanto il 15 marzo scorso e non sono mai stato suo elettore. Vorrei chiedere a Dolci che cosa significa «mafioso di antica famiglia che ha avuto guai con la giustizia...».

PRESIDENTE — Poi lo chiederemo a Dolci. Ora risponda lei.

RUSSO — Respingo l'accusa di essere un mafioso di antica famiglia, qualunque sia il senso che si è inteso dare a questa frase. Per quanto riguarda il resto...

L'avv. Russo ha dovuto ammettere che qualche guaio con la giustizia, anche se a lieto fine, lo ha avuto. Venne processato per calunnia, ma fu assolto. Un difensore di Dolci ha notato che l'ufficiale dei carabinieri che stava indagando su Russo venne immediatamente trasferito.

GUIDO ANCA MARTINEZ — Respingo l'accusa di essere il cervello della mafia mazzarese. Quando ho ricoperto cariche pubbliche, ho sempre agito nel pieno rispetto delle leggi.

Avv. SALERNI (difesa imputati) — Ha mai avuto guai con la giustizia?

MARTINEZ — No... In giovinezza, però fui coinvolto in una disavventura giudiziaria a carico di un commissario di leva.

Avv SALERNI — Fu un processo per corruzione e falso?

MARTINEZ — E' passato tanto tempo che non ricordo più. Comunque, quando mi presentai al giudice avevo già fatto domanda come volontario.

CARMELO GIAMBRONE — Commerciavo in cereali e tra l'altro ero fornitore anche della questura di Palermo. Fu così che conobbi dei funzionari, fra cui il cav. Sgroi, ai quali può darsi abbia sollecitato qualche volta pratiche in favore di emigranti. Mai però mi sono interessato di porto di armi

GIUSEPPE MUNNA — Sono commerciante di vini e sindaco dal 1962 di Castellammare del Golfo. Mio padre, indicato da Dolci come capomafia, morì di crepacuore e lasciò i figli in miseria. Conosceva da molto tempo l'on. Mattarella, ma non è mai stato suo elettore.

Avv. TARSITANO — Lei ha sposato la nipote di Diego Plaia, detenuto all'Ucciardone per associazione a delinquere?

MUNNA — Sì. Ma il fratello di Diego Plaia è un galantuomo e appartiene a una famiglia di galantuomini.

I difensori hanno presentato le liste testimoniali chiedendo la citazione di 95 persone, le quali dovrebbero documentare i rapporti di Mattarella con la mafia e con la banda Giuliano. I patroni di Gino Pallotta, uno dei giornalisti imputati, hanno infine chiesto la citazione di Jader Jacobelli e di tre corrispondenti della stampa estera, i quali dovranno riferire come il collega, il pomeriggio della conferenza stampa di Dolci fosse impegnato in una trasmissione televisiva. Pallotta, infatti, è stato accusato pur non avendo scritto l'articolo sul suo giornale, «l'Ora» di Palermo.

Si riprende il 19 aprile.

Andrea Barberi

Il processo a Genova ai Vigili Urbani

22 mesi di carcere chiesti dal P.M. per i dirigenti sindacali

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

E' ripreso in Tribunale il processo ai vigili urbani genovesi, accusati di aver violato una legge fascista, per aver partecipato agli scioperi dei 10 mila dipendenti comunali del capoluogo ligure, i quali — come si ricorderà — hanno lottato per 4 mesi per ottenere il rispetto degli accordi pattuiti con la giunta e sanciti dalle delibere dello stesso Consiglio comunale.

Durante quella lunga lotta, conclusasi 15 giorni fa — come ha ricordato il P.M. nella sua requisitoria — la Procura della Repubblica diffidò i vigili dall'astenersi dal lavoro e non ottenendo risultato alla richiesta, fini per incriminare tre dirigenti sindacali, i membri della Commissione interna e 21 vigili urbani, rievocando, contro di loro, l'articolo 330 del Codice penale. Si tratta di una norma che seguì allo scioglimento delle Camere e alle leggi eccezionali, rinsaldando, pesantemente nel 1930, la dittatura fascista, con la proibizione di ogni forma di astensione dal lavoro e di agitazione sindacale. Allacciatosi a tale articolo di legge, il P.M., ha concluso la sua requisitoria per domandare la condanna a un anno e 10 mesi di reclusione dei dirigenti sindacali: Luciano Lanza della CGIL, Dino Ansaldi della CISL e Giuliano Rigotti della UIL. Eguale pena, il pubblico accusatore, ha richiesto per i membri della Commissione interna dei vigili urbani genovesi: Eugenio Bisio, Carlo Icardi, Amleto Tomasi, Giacomo Turco, Antonio Fiori, Antonio Airoldi. Per gli altri accusati il P.M. ha chiesto un mese di carcere a testa. Se questa richiesta di condanna sarà accolta dai giudici, si registrerà a Genova un persecutorio succedersi di processi contro tutti i novecento vigili urbani della città.

Questa offensiva antisciopero è stata giustificata dall'accusa argomentando che il corpo dei vigili urbani adempie a compiti di polizia giudiziaria e risulta indispensabile alla cittadinanza, proprio per garantire i diritti fondamentali che la Costituzione sancisce.

Per il P.M. i vigili devono essere considerati alla stessa stregua dell'esercito, dei carabinieri e della polizia. In questo quadro egli ha collocato l'applicazione dell'articolo 330 che dovrebbe integrare l'ultimo comma dell'articolo 40 della Costituzione, nel quale, con la proclamazione della libertà di sciopero, è stabilito che tale libertà si eserciti «nell'ambito delle leggi che la regolano». Manca ogni altra norma e il vuoto del legislatore — secondo il P.M. — va riempito con l'articolo 330.

Sono seguiti i primi difensori, avv. Gramatica e Vincelli per due imputati e Ramella del collegio della difesa. I patroni hanno ribadito le ragioni, esposte stamane dagli stessi accusati, nel corso dell'interrogatorio: di essere i vigili liberi cittadini con un contratto di lavoro da rispettare e da far rispettare, usando, se necessario, delle forme costituzionali di lotta sindacale. Ramella ha insistito sulla considerazione che i vigili urbani risultano pubblici dipendenti che adempiono anche, ma non esclusivamente, a compiti di polizia giudiziaria.

Nella giornata di domani il Tribunale pronuncerà la sentenza.

g. m.